

A mani vuote dalla Svizzera i giudici del «processo Agca»

BERNA — La trasferta in Europa dei giudici della Corte d'Assise di Roma per il processo sull'attentato al papa s'è risolta in un mezzo fallimento. Il teste da interrogare in Svizzera ha negato tutto, il viaggio in Germania è stato rinviato a data da destinarsi per improvvisa indisponibilità dei magistrati tedeschi. Ieri, presenti i giornalisti, il presidente Santapiichi, il giudice a latere Attilio e il pm Marini, accompagnati dal giudice istruttore elvetico Righetti, hanno interrogato a Burgdorf, vicino Berna, il «lupo grigio» Mehmet Sener, considerato un teste di primo piano. Aveva fatto sapere di voler collaborare, in cambio dell'asilo politico in Italia. Ma ieri ha dichiarato di avere «le tasche piene della giustizia» e di temere un'incriminazione per l'attentato. Convinto dal presidente Santapiichi, Sener ha accettato infine di rispondere, ma ha negato tutto. Non è vero che anche lui avrebbe avuto, come Agca, un passaporto falso per fuggire dalla Turchia nel 1979, dallo stesso fornitore e dell'imputato. Se lo sarebbe procurato da solo con 150 mila lire turche. Non fece nessuna sosta in Bulgaria dopo la fuga dalla Turchia. Non accompagnò Agca a Vienna nell'81 alla vigilia dell'attentato di piazza San Pietro, di cui seppe — ha dichiarato — dai giornali. Bocca tappata, anche, per quel che riguarda i rapporti con Musa Saded Celebi, l'altro imputato turco nel processo del Foro Italiano. «Potrei rispondere — ha detto Sener —, ma solo in privato. Sono stitico pure gli interrogatori previsti nei prossimi giorni in Germania, quella della turca americana Rose Hall, ferita in piazza San Pietro, e di Velichko Peitchev, un emigrato bulgaro residente a Monaco di Baviera, che ha riferito in istruttoria alcune circostanze relative a Sergei Antonov.

Ucciso al posto di blocco

CASERTA — Un giovane, Giuseppe Salzillo, di 20 anni, il quale alla guida di una «Fiat 127» non si era fermato ad un posto di blocco su una strada alla periferia di Capodrise, nel Casertano, è stato ucciso con un colpo di pistola sparato da una pattuglia di carabinieri che avevano mirato alle gomme della macchina. Una donna che era al suo fianco e rimasta lievemente ferita ed è stata portata nell'ospedale di Marcianise, sembra si tratti della fidanzata Salzillo. Non è ancora accertato il motivo per il quale il giovane non si era fermato all'alt della pattuglia. Forse per l'oscurità che regnava in quel momento, o perché Salzillo non ha visto le divise dei carabinieri ed ha proseguito la corsa. Vani sono stati i soccorsi dei militari i quali hanno portato subito il giovane in ospedale. Colpito ad una spalla è morto durante il trasporto. Un'inchiesta è stata aperta dall'autorità giudiziaria che ha disposto l'autopsia.

Pastori calabresi «turisti» in Bolivia Nelle valigie cocaina

REGGIO CALABRIA — Un traffico di cocaina fra Reggio Calabria e la Bolivia è stato stroncato dalla Questura di Reggio che ha eseguito dieci dei diciassette mandati di cattura emessi dal giudice istruttore Enzo Maeri. Il capo dell'organizzazione, Vincenzo Gulli, 41 anni, originario di Roccaforte del Greco (Rc), è riuscito a sfuggire alla cattura e molto probabilmente ha trovato rifugio in Bolivia. L'operazione di polizia è avvenuta una settimana fa ma se ne è data notizia solo ieri, ad interrogatori ultimati dei dieci arrestati. Fra questi ci sono anche alcune donne di nazionalità boliviana ed argentina che facevano da corriere della cocaina. La droga partiva da un piccolo centro del paese sudamericano, Santa Cruz della Sierra, dove si recavano a prenderla pastori, braccianti ed altri incensurati di Reggio Calabria e dintorni. Lo scalo preferito per lo sbarco è stato — fino a poco tempo fa — Fiumicino. Poi, una volta intensificati i controlli allo scalo romano, si faceva tappa intermedia a Madrid o a Zurigo e da qui a Reggio. La città calabrese era divenuta negli ultimi tempi una sorta di deposito e di centro smistamento della cocaina proveniente dalla Bolivia per le città del centro nord. Il traffico è stato scoperto con un attento esame dei biglietti emessi dalle agenzie di viaggio verso la Bolivia. Ne è emersa una intensa corrente «turistica» con il piccolo e sconosciuto paese di Santa Cruz della Sierra. A fare i viaggi, inoltre, risultavano perlopiù nullatenenti o pastori che non avevano mai messo piede fuori dalla Calabria. I corrieri della droga portavano in media due chili di cocaina per ogni viaggio e si è calcolato che a Reggio ogni mese arrivassero venti chili di droga. Sono stati inoltre accertati collegamenti fra l'organizzazione di Gulli e Pasquale Mollica, un pregiudicato di Africo Nuovo recentemente arrestato in Argentina con quarantacinque chili di cocaina.



Lady Diana

Carlo e D., intervista miliardaria

LONDRA — Rendere un milione di sterline (oltre due miliardi e mezzo di lire) la prima intervista televisiva del principe ereditario Carlo d'Inghilterra e di sua moglie Lady Diana. Secondo fonti del palazzo reale, si prevede che le videocassette ricavate dall'intervista andranno a ruba e così il libro fotografico che è stato commissionato a Alastair Burnett, uno scrittore che ha già pubblicato una biografia della regina Elisabetta II. L'intervista è stata trasmessa ieri sera dalla rete privata britannica «Itv». Le maggiori compagnie televisive di Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda hanno già acquistato il diritto di mandarla in onda a loro volta. Carlo e Diana hanno deciso di lasciarsi intervistare da un grande quotidiano a una serie di articoli della stampa internazionale in cui venivano criticati senza mezzi termini.

Che fare del vecchio «Lingotto»? Per ora solo vaghi progetti

TORINO — Quale destino avrà il Lingotto, il vecchio e mastodontico stabilimento Fiat di via Nizza che racchiude tante memorie dell'epoca dello sviluppo industriale e della storia del movimento operaio? L'interrogativo, sospeso nell'aria da quando, quattro anni or sono, la fabbrica ha cessato completamente l'attività diventando un enorme «contenitore vuoto» a un tiro di schioppo dal cuore della città, non ha avuto risposta neppure nella conferenza stampa di ieri alla quale, con il sindaco Cardetti e col dirigente Fiat Annibaldi, è intervenuto l'arch. Renzo Piano, coordinatore del gruppo di professionisti incaricato dal Comune di eseguire uno «studio di fattibilità» sull'area del Lingotto. Si è confermato che il progetto, di cui si dovrebbe avere entro metà novembre una prima «verifica», riguarderà il complesso di aree del Lingotto, delle dogane e dei mercati generali, nel contesto di un'ipotesi di riordino urbanistico che abbraccia anche la vasta zona compresa tra Italia '61 e il parco del Valentino. Sulle destinazioni d'uso concrete, nulla ancora è dato sapere. D'altra parte la giunta di pentapartito, che nella delibera d'incarico ai progettisti aveva indicato come possibili vocazioni quelle museale, informativa, didattica, commerciale e produttiva, non se l'è ancora sentita di andare al di là di questa generica e scontata elencazione. L'unica novità è che la Fiat sta ristrutturando una parte dell'ex magazzino ferri del Lingotto per ricavarne un salone capace di 4 mila posti (il costo previsto è di circa due miliardi) dove nel mese di novembre si terrà un convegno nazionale della Confindustria.

Testimonianza di Henry Hill al processo Ambrosoli

«Aricò faceva l'assassino per conto di Sindona»

Il superteste americano ha confermato che il killer gli raccontò di essere venuto in Italia per uccidere il legale milanese

MILANO — Quella di ieri al processo Ambrosoli era una udienza cruciale. Era chiamata a deporre Henry Hill: sulla cinquantina, un curriculum penale che abbraccia poco meno dell'intero codice penale, dall'aggressione alle scommesse clandestine, dalla corruzione al traffico di armi e droga, cinque anni fa ha abbracciato la carriera di «testimone protetto», una specie di confidente istituzionalizzato, con tanto di stipendio statale. Ha fornito alla giustizia Usa mille ore di testimonianze e ha parlato molto anche di una sua buona conoscenza, William Aricò, il killer spedito da Sindona ad uccidere Ambrosoli. È il teste d'accusa più temibile. La battaglia si accende ancor prima che egli abbia aperto bocca. Poiché fu lui a fornire ad Aricò le pistole del delitto, afferma l'avv. Guadagnoli difensore di Venetucci, non può essere sentito come teste ma come imputato di traffico di armi; anzi, come imputato di concorso morale nell'uccisione di Aricò, l'avv. Dominioni, difensore di Sindona. Il pm Viola replica, si oppone: Hill non capisce, ma valuta la minaccia di quelle voci concilianti: si preoccupa con tono pratico, da professionista che fa i suoi conti, chiede assicurazioni che la giustizia italiana rispetterà i patti, non romperà le garanzie di cui egli gode negli Usa. Viene rassicurato, c'è un impegno preciso a restituire l'Aricò, salvo e libero. E finalmente l'interrogatorio si avvia.



Michele Sindona

usciti. «Una volta fuori ha ripreso i contatti con Aricò? Quali?», «Contatti di lavoro, di amicizia». Anche le famiglie si frequentavano, ed egli conobbe anche il figlio del killer, Charles. Dal '78 Aricò senior cominciò a lavorare per lui, si occupava di trasportare droga, mentre svolgendo anche un lavoro di rappresentanza commerciale per una società di Venetucci. Ma ogni tanto partiva per l'Italia. «Che spiegazioni le dava di questi viaggi?», «Diceva che lavorava per Michele Sindona». «Che tipo di lavoro?».

La risposta è di una sola parola, e la traduzione è «suicidio». «Assassination». E precisa: «Mi disse che veniva pagato 15 mila dollari per venire in Italia ad ammazzare delle persone». «E vero che una volta le raccontò di essere venuto in Italia ad ammazzare una persona?», «Sì, mi ha anche fatto vedere un ritaglio di un giornale italiano. «Con foto». «Mi pare di sì». «E le ha detto il nome della persona uccisa?», «Credo di sì, Ambrosoli». «Che cosa può dire delle armi che egli stesso procurò ad Aricò?», Hill si impunta, rifiuta di rispondere. Se fosse in America si appellerebbe al Quinto emendamento della Costituzione, secondo il quale nessuno è tenuto a testimoniare su circostanze che potrebbero metterlo nei guai. Il presidente gli ripete che la giustizia italiana non ha poteri di perquisizione per reati eventualmente compiuti negli Usa, e Hill si decide a confermare: sì, gli diede delle pistole, e Aricò gli disse di averne portate un paio in Italia.

È la volta dei difensori. Ai quali non resta che tentare di screditare il teste, di insinuare che quelle accuse perentorie potrebbero anche non aver valore. Dominioni esibisce un documento dal quale risulta che in passato egli ammise di aver corrotto funzionari di giustizia per ottenere assoluzioni, che almeno in una circostanza ebbe a contraddirsi. Hill ammette, spiega: «È vero, quella volta ho commesso un errore. Ma le cose che ho detto ai magistrati Usa le ho dette sotto giuramento. Se mi cogliesse a mentire, dovrei rispondere di oltraggio alla Corte e sarei processato anche per tutti i reati che ho confessato». Finora, non è stato colto in fallo, la sua immunità resiste. Henry Hill si allontana, scortato da un uomo che nessuno ha mai visto. Si dice sia un agente dei bi. Nessun fotografo ha potuto avvicinarlo.

Domani l'udienza sarà dedicata a una serie di istanze di parte. Poi si salteranno il 20 novembre, per le testimonianze di altri due americani, il procuratore distrettuale Rose e l'agente Mott.

Paola Baccardo



Robert Venetucci

Strage di Bologna: Roma è «incompetente»

ROMA — Sarà Roma o Bologna a giudicare gli uomini del Superismi per le deviazioni delle indagini sulla strage del due agosto? Ieri nel primo pomeriggio, dopo due ore di camera di consiglio, il Tribunale della capitale ha sollevato «complicità negativa di competenza», accogliendo le tesi dei legali di parte civile che nella passata udienza, con una lunga e dettagliata memoria, avevano sostenuto che è il capoluogo emiliano la sede naturale del processo. È stata dunque ribaltata l'analoga decisione, ovviamente di segno opposto, assunta il 30 maggio scorso dal Tribunale di Bologna che aveva inviato gli atti nella capitale appunto per competenza territoriale. La parola passa ora alla Cassazione, cui spetta l'ultima definitiva parola.

Il capo della P2 Licio Gelli, il faccendiere Francesco Pazienza, il generale Musumeci ed il colonnello Belmonte erano stati citati a giudizio dal sostituto procuratore di Bologna Libero Mancuso per aver calunniato numerose persone, molte delle quali tedesche e francesi, attribuendo loro responsabilità nell'«eccidio del due agosto» e nel trasporto di una valigia riccolma di armi ed esplosivo fatta ritrovare il 13 gennaio dell'81 su un treno transiente per Bologna.

Inchiesta su due ditte di Campobello di Licata (Agrigento)

Quattrocento armi micidiali per le stragi della mafia Manette al fornitore fabbricante

Carabine di guerra, mitra, fucili e pistole sequestrate all'armiere Giuseppe Milazzo - Riforniva le cosche della Sicilia e della Calabria? - Indagini bancarie

Dalla nostra redazione PALERMO — Hanno dovuto contare fino a diecimila per trovare conferma ai propri sospetti: quattrocento armi infatti non erano in regola nel gigantesco arsenale che rifornisce mezzo'Italia. Conclusione: Giuseppe Milazzo, 48 anni, originario di Campobello di Licata, armiere alla grande, è finito in manette accusato di traffico illecito di armi e munizioni, di alterazione dei segni distintivi, più comunemente detta falsificazione. Si trova da due giorni in isolamento nel carcere San Vito di Agrigento. Ora l'inchiesta dovrà accertare come mai Milazzo, di professione fornitore, sia incorso in uno scivolone così poco professionale.

Era la sua clientela figuravano anche gruppi mafiosi? È presto per dirlo. A condurre l'operazione sono stati i carabinieri di Licata che, quasi da un anno, indagavano sull'attività dell'armiere, prima di decidersi al blitz di sabato notte. Un blitz ricco di sorprese. Quattro carabinieri (due da guerra, fucili, una bomba a mano, mitra Skorpio, M. 91, mitragliatori Fal, canne di fucile, duecentocinquanta pistole, centinaia e centinaia di cartucce, tanti altri pezzi di ricambio che occorrono per le riparazioni o il montaggio. Il tutto custodito in capaci casse di acciaio.

Che cosa fa Giuseppe Milazzo? È il titolare di due ditte, la «Adam» e l'«Armasud», la prima utilizzata per l'acquisto, la seconda per la vendita, che avevano commesse in tutta la Sicilia, la Calabria e la Campania, una serie di attività mentre ora si cerca di ricostruire la fitta rete di rapporti che il commerciante aveva intessuto anche all'estero. Che dietro la facciata di un apparente normalità possa nascondersi ben altro, lo lascia supporre il fatto che i pezzi sequestrati — visivamente, uno per uno — erano privi dei normali visti di catalogazione, punzonatura, nonché di quei timbri che rappresentano un po' il pedigree delle armi, informando sull'intero percorso che esse seguono.

Evazioni fiscali? Una disamina, in un grosso traffico intercettato anche dai giudici di Trapani Giangiacomo Ciaccio Montalto, successivamente assassinato dalla mafia. C'è il capitolo di questa colossale attività scritto dal giudice Carlo Palermo quando indagava a Trento, ma anche se non sembra che il giudice ebbe modo di soffermarsi su Milazzo la sua attenzione. Infine, i celebri Kalashnikov della guerra di mafia. Furono adoperati per uccidere Stefano Bontade e Totuccio Inzerillo, per assassinare Dalla Chiesa, sua moglie e il suo autista, per la strage della Circonvallazione quando, insieme al boss catanese Alfio Ferlito, furono uccisi tre carabinieri e l'autista: i Kalashnikov giungevano in Sicilia dal Medio Oriente, insieme a grossi quantitativi di morfina base destinata ad alimentare le potenti raffinerie siciliane.

È poi perché Milazzo, autorizzato a fabbricare, avrebbe messo a profitto la sua perizia costruendo (sono state trovate anche queste) pistole sofisticatissime, veri e propri prototipi? Naturalmente i carabinieri hanno fatto anche qualche visita in banca, scoprendo, fra l'altro, conti assai sospetti, e le tracce di alcuni prestanome che avrebbero favorito — secondo le accuse — la doppia attività del commerciante. Un giro di decine e decine di miliardi sul quale sono ora i magistrati a volere sapere di più. Né si esclude che a Licata che il sostituto procuratore Rosario Livatino (è lui ad aver emesso l'ordine di cattura contro Milazzo) possa firmare altri provvedimenti.

Com'è noto il traffico delle armi rappresenta una delle pagine più nere delle attività sommerse delle cosche mafiose che in Sicilia, per questo tipo di reato, sono incappate nelle maglie repressive. C'è qualche precedente, che non ebbe però seguito di rilievo, ad esempio, qualche anno fa, i giudici nisseni indagavano sulle propagande siciliane di un grosso traffico intercettato anche dai giudici di Trapani Giangiacomo Ciaccio Montalto, successivamente assassinato dalla mafia. C'è il capitolo di questa colossale attività scritto dal giudice Carlo Palermo quando indagava a Trento, ma anche se non sembra che il giudice ebbe modo di soffermarsi su Milazzo la sua at-

A febbraio il via al grande processo

PALERMO — Entro la fine del mese è previsto il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio del maxi processo contro la mafia che si svolgerà a Palermo probabilmente nel mese di febbraio del prossimo anno. A fronte delle 352 richieste di rinvio a giudizio formulate dalla procura della Repubblica, il pool di giudici antimafia che sta redigendo l'ordinanza di rinvio a giudizio sembra intenzionato ad aumentare il numero degli imputati che compariranno davanti alla corte di assise. Molto probabile appare l'assenza dell'ex sindaco Vito Ciancimino nell'aula bunker dell'Ucciardone, dove il processo verrà celebrato. Sul conto di Ciancimino sono ancora in corso accertamenti. L'ordinanza di rinvio a giudizio verrà emessa da un grosso computer che da mesi immagazzina pagine su pagine. La corte d'assise verrà presieduta dal presidente di sezione Alfonso Giordano che sarà affiancato dal giudice Pietro Grasso, che fu titolare dell'inchiesta sull'assassinio del presidente della Regione Piersanti Mattarella.

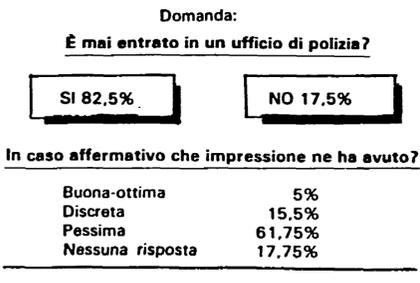
Il sondaggio di una rivista specializzata rivela problemi e contraddizioni In un ufficio di polizia? «Un'avventura»

ROMA — Due sono i dati e i giudizi che saltano subito agli occhi. Il primo, riguarda quello che il cittadino pensa a proposito della collaborazione con la polizia e il secondo, invece, il giudizio che lo stesso cittadino esprime, a proposito del modo di lavorare di chi siede dall'altra parte del tavolo per conto della collettività e a difesa della medesima.



Sono i primi risultati di un sondaggio-inchiesta del tipo «campione» condotto dalla rivista «Nuova polizia e riforma dello Stato» che sarà nelle edicole in questi giorni.

Il giornale diretto da Franco Fedeli, qualche tempo fa, invò agli abbonati e ai lettori, un questionario dettagliato e preciso che poneva una serie di domande sul «dilemma» della repressione dei reati e sulla funzionalità della polizia di Stato. Nel giro di poco tempo sono arrivate oltre cinquemila risposte che svelano, per la prima volta, un inedito panorama su tutti questi problemi. Si collegano spesso, nelle risposte, amarezza, rabbia ma anche una certa ingenuità verso il duro e difficile lavoro della polizia. La domanda più importante del questionario è quella che riguarda appunto, il parere dei lettori sulla necessità di una «deverosa collaborazione tra cittadini e forze di polizia». Il 97,75% degli interpellati risponde affermativamente. Soltanto l'1,5 risponde negativamente. L'altra domanda che ha ottenuto risposte non certo dubbiose o incerte è quella così formulata: «E mai entrato in un ufficio di polizia?». L'82,5% degli interpellati risponde affermativamente e il 17,5% dice di non averlo mai fatto. La domanda successiva mette il dito su un problema dibattuto da anni e che non è mai stato affrontato nel modo dovuto. Chiede: «Nuova polizia». In caso affermativo (e se è entrato in un ufficio di polizia, ndr) che impressione ne ha avuto? Ed ecco le risposte: il 5%, dice buona-ottima; il 15,5%, discreta ma il 61,75%, pessima.

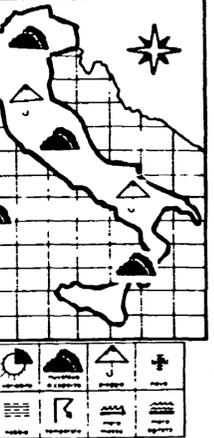


A quel «pessima», chi ha risposto al questionario, aggiunge poi una serie di giudizi durissimi: «Meneffregismo», «Nella maggior parte dei casi vergognoso», «Troppa sufficienza, trascuratezza», «Sporcizia, disorganizzazione», «Squalore, inefficienza», «Corrotto se il cittadino è un povero diavolo», «Perché gli uffici di polizia sono tenuti così male?». Insomma, una sfilza di aggettivi negativi, a volte spropositati, altre volte in parte condivisibili. «Nuova polizia», pubblicando i primi risultati del sondaggio, ammette che non è un sondaggio e discussioni, fornisce anche altre risposte alle ventiquattro domande del questionario. A quella sui quali siano i reati più gravi per la nostra società il 53,5%, risponde la droga; il 52,75% i reati contro le persone (ferimenti, rapimenti, omicidi); il 42,25% peccato e corruzione; il 42,75% evasione fiscale, esportazione di capitale; il 38,75% terrorismo ed eversione.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	5 17
Verona	8 18
Treviso	12 15
Venezia	6 16
Milano	5 16
Torino	10 15
Mantova	7 12
Cuneo	8 11
Genova	11 18
Bologna	8 15
Firenze	11 14
Pisa	11 16
Massara	17 21
Falconara	10 11
Perugia	10 11
Pescara	10 13
L'Aquila	7 10
Roma U.	14 16
Roma F.	12 20
Messina	6 11
Napoli	13 20
Bari	11 19
Campob.	6 11
Potenza	8 13
S.M.L.	16 19
Reggio C.	15 22
Messina	17 21
Palermo	17 21
Catania	12 22
Alghero	11 18
Cagliari	10 20



SITUAZIONE — La vasta area di alta pressione che nei giorni scorsi stazionava tra l'Europa centrale e il Mediterraneo si è spostata verso Nord Est ed attualmente è dislocata fra la Gran Bretagna e i Balcani meridionali. Sul lato Sud occidentale di questa area anticiclonica, praticamente sulle zone centrali della nostra penisola, si è formato improvvisamente un centro di bassa pressione che ha dato vita a una perturbazione che già da ieri interessava con abbondanti fenomeni di cattivo tempo le regioni centrali e meridionali.

Spastica rifiutata «È troppo irrequieta»

PESCARA — Assurdo dramma di una famiglia di Pescara, che ha una figlia spastica di 14 anni, non autosufficiente, rifiutata da istituti di recupero perché troppo vivace. La ragazza, Nicoletta F., ha bisogno di aiuto per compiere i gesti più normali. Il padre ha dichiarato in un'intervista alla radio: «Cosa debbo farne? gettarla per strada o ricoverarla a marciare per sempre in qualche clinica?». A 3 anni e mezzo Nicoletta è stata internata in un istituto. Ma al momento di andare a scuola sono sorte le maggiori difficoltà. La famiglia non poteva assistere la bambina né portarla e andarla a riprenderla. Nicoletta è stata allora accettata da un istituto di Pescara, il Don Orione, dove però non è potuta restare perché troppo vivace e bisognosa di continua assistenza personale. Il padre ha dichiarato di comprendere le esigenze dell'istituto, ma ora non sa più come comportarsi e dove tentare per la ragazza un'opera di recupero, sia parziale.

Groviglio di auto 13 morti in Inghilterra

PRESTON — È costata la vita a 13 persone la spaventosa sciagura stradale avvenuta ieri sulla autostrada M6, tra Preston e Lancaster, nell'Inghilterra settentrionale. Nel disastroso incidente, avvenuto su un tratto in cui il traffico si svolgeva su un'unica corsia (l'altra era chiusa per lavori) sono rimasti coinvolti 11 autoveicoli. Nel tragico groviglio è finito anche un pullman. Almeno 4 autoveicoli sono stati distrutti dalle fiamme. Dopo l'incidente 35 persone sono state curate in ospedale e 11 sono state trattate per accertamenti. Questa è la più sanguinosa sciagura avvenuta su un'autostrada britannica. Sulle cause del disastro non si hanno al momento elementi sicuri. Non si esclude tuttavia che la tragedia possa essere stata causata dalle non perfette condizioni di visibilità. Il sole era piuttosto basso sull'orizzonte e potrebbe aver accecato alcuni conducenti.